

GIARDINO SAVORGNAN A VENEZIA

RELAZIONE STORICA
arch. LUCA SCAPPIN

Committente
Soroptimist International d'Italia
Club di Venezia

Venezia, maggio 2021

Architetto
Luca Scappin



E-mail: scappin@iuav.it
Mob. +39 338 2457503
P. IVA 04125370272
Cod. fisc. SCPLCU67D17C383U
Via Angelo Emo, 6 - 30126 Venezia-Lido

RELAZIONE STORICA GIARDINO SAVORGNAN A VENEZIA

arch. Luca Scappin

Cronologia sintetica

- XV sec., 2° metà (1463): sul sedime dell'attuale palazzo Savorgnan esiste una *domus magna* in proprietà della famiglia Pesaro, associata a case d'affitto adiacenti, parte delle quali che verranno acquistate dalla famiglia Priuli (nucleo iniziale del palazzo realizzato nella prima metà del Settecento).
- XVI sec., 2° metà (1576): persiste la *casa da stazio* della famiglia Pesaro sul sedime dell'attuale palazzo Savorgnan, ed è segnalato uno spazio scoperto a *orto*, probabilmente il primo nucleo del giardino; anche il lotto sul adiacente, che lo separa da quello della famiglia Priuli, insistevano le case d'affitto della famiglia Pesaro.
- XVII sec., 3° quarto (ante 1663): dopo divisione delle proprietà Pesaro e l'acquisto del lotto a nord da parte della famiglia Savorgnan, viene ricostruito il palazzo su progetto dell'arch. Giuseppe Sardi e progetta il giardino secondo i modelli di secolo.
- XVIII sec., 2° quarto (1724-1731): realizzazione di palazzo Priuli (poi Manfrin) mediante ristrutturazione e ampliamento dei corpi esistenti e costruzione della facciata su fondamenta su progetto dell'arch. Andrea Tirali, con sistemazione della retrostante corte già esistente.
- XVIII sec., metà (1752): ampliamento del giardino di palazzo Savorgnan con arricchimento botanico e architettonico.
- XVIII sec. ultimo quarto (1788): il palazzo Priuli, passato agli eredi Venier nel 1741, viene acquistato dal conte Gerolamo Manfrin, mercante di tabacchi, che lo restaura negli anni 1788-1791.
- XIX sec., inizio (1802): parziale riprogettazione del giardino secondo le indicazioni dello scenografo Pietro Chezia.
- XIX sec., 2° quarto (1826): acquisto dell'intera proprietà Savorgnan da parte del barone Francesco Galvagna, che segue il restauro generale del palazzo e realizza l'ampliamento del giardino, per demolizione di parte delle case sul confine nord e ovest, e la sua trasformazione in "giardino all'inglese".
- XIX sec., 3° quarto (1859): il palazzo Savorgnan e annessi vengono acquistati da Francesco V d'Este, ultimo duca di Modena.
- XIX sec., ultimo quarto (1897): il palazzo Savorgnan e il palazzo Priuli-Manfrin diventano proprietà dell'Istituto Dame del Sacro Cuore e sono destinati a collegio femminile.
- XX sec., 1° quarto (1913): fra i due palazzi, Savorgnan e Priuli-Manfrin, viene costruita la chiesetta neogotica connessa al collegio femminile gestito dall'Istituto Dame del Sacro Cuore.
- XX sec., 1° quarto: viene demolito il palazzetto gotico esistente sul lato sud di palazzo Priuli-Manfrin lasciando libera l'area che diventerà, successivamente, l'ingresso principale al Giardino Savorgnan. Vengono demolite le due serie di case disposte in lunghezza nell'area del giardino Priuli-Manfrin.
- XX sec., 3° quarto (1968): palazzo Savorgnan, insieme alle sue pertinenze e a quelle del palazzo Priuli-Manfrin, diviene bene patrimoniale della Provincia di Venezia; il palazzo viene destinato ad istituto scolastico (ospita l'Istituto Tecnico per il Turismo "Francesco Algarotti"), mentre il giardino, unificato con l'attiguo giardino di palazzo Priuli-Manfrin, viene reso pubblico. L'immobile di palazzo Priuli-Manfrin segue invece vari passaggi di proprietà (ACNIL, Comune di Venezia, Regione del Veneto, Cassa depositi e prestiti) finché nel 2021 viene acquistato dalla Società palazzo Manfrin s.r.l. per diventare sede delle Fondazione Anish Kapoor.

Percorso storico

I giardini Savorgnan a San Geremia, nel sestiere di Cannaregio, occupano un'area di 9.500 mq e assumono la forma di due rettangoli leggermente traslati tra loro e uniti parzialmente lungo uno dei lati maggiori. Questo assetto corrisponde, infatti, all'aggregazione degli scoperti annessi ai due palazzi che sono adiacenti sul lato breve a est e affacciati verso il rio di Cannaregio, ossia il palazzo Savorgnan e il palazzo Priuli-Manfrin. I singoli spazi scoperti dei due palazzi hanno a loro volta assunto le dimensioni attuali con una serie di ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli XVIII e XIX. Sino alla fine del Settecento la documentazione che permette di descrivere le trasformazioni di questi spazi scoperti sono relative solamente alle descrizioni dei contemporanei mentre a partire dall'inizio dell'Ottocento si possono seguire anche attraverso le planimetrie prodotte, che attestano le informazioni disponibili dai documenti.

Innanzitutto, è necessario specificare che il palazzo Savorgnan fu costruito, nelle forme attuali, nel terzo quarto del Seicento, su progetto di Giuseppe Sardi (1621-1699)¹ (fig. 6), mentre il palazzo Priuli-Manfrin venne progettato da Andrea Tirali (1657-1737) e realizzato nel secondo quarto del Settecento (fig. 5).

Nella seguente descrizione vengono analizzate prima le trasformazioni degli spazi retrostanti al Savorgnan e poi quelle delle aree corrispondenti al Priuli-Manfrin.

Rispetto alla costruzione di palazzo Savorgnan sappiamo che nel seconda metà XV secolo (1463) sullo stesso sedime esiste una *domus magna* di proprietà della famiglia Pesaro con adiacenti case d'affitto, alcune delle quali alla fine Quattrocento verranno acquistate dalla famiglia Priuli come primo nucleo del futuro palazzo realizzato nel primo Settecento². La pianta prospettica di Jacopo De' Barbari ci offre una testimonianza dell'esistenza del fronte edificato verso il rio di Cannaregio con aree scoperte sul retro, presumibilmente coltivate ad ortaglie (fig. 1). Nella seconda metà XVI sec. (1576) persiste la *casa da stazio* sul sedime dell'attuale palazzo Savorgnan, e viene segnalato uno spazio scoperto ad *orto*, riferibile al primo nucleo del giardino o della corte (fig. 3, 4).

Con la costruzione del palazzo da parte della famiglia Savorgnan, dopo l'acquisto di una porzione della proprietà Pesaro, venne realizzato, secondo i modelli seicenteschi, anche il giardino retrostante che da allora verrà celebrato come uno dei più importanti della città. Infatti, Gustiniano Martinioni, nelle sue *aggiunte* del 1663 alle descrizioni di Francesco Sansovino, lo annoverava tra i giardini più grandi e belli della città³, insieme a quelli presenti sul lato opposto del canale, vale a dire i giardini Nani, Surian e Valier. Il rio di Cannaregio doveva, quindi, costituire fino alla metà del Settecento una via d'acqua su cui si affacciavano ricchi spazi di verde, tra i quali è da annoverare anche la grande proprietà della famiglia Testa, anch'essa prospiciente il canale e già nominata nel Cinquecento dal Sansovino⁴. Di questi giardini seicenteschi sopravvive solamente il Savorgnan che, grazie anche alla passione per la floricoltura tramandata di proprietario in proprietario, ha miracolosamente mantenuto, seppur con vistosi rimaneggiamenti ottocenteschi, il fascino originario di grande spazio verde.

Un primo intervento documentato lo subì già alla metà del XVIII secolo (1752) quando venne ampliato e arricchito di «*rari agrumi, frutta, fiori, vasche, et statue marmoree, pilastri et ornamenti di varie guise di*

¹ Elena Bassi ipotizza che il palazzo fu completato dall'arch. Antonio Gaspari (ca. 1660-ca. 1740) (Bassi 1987, p. 293).

² Informazioni cortesemente avute da Jan-Christoph Roessler, che sta curando la pubblicazione di un volume sui palazzi veneziani del periodo tra il XVI e il XVIII sec., e in parte anche in Farinati 1991, Farinati 1992.

³ «*In Canareio vi è quello [giardino] del Doge Bertucci Valiero, ben ordinato, con rare piante, e bellissime Fabriche. [Giardino] Dei Nani, nell'ingresso del quale sono collocate due Statue Antiche di due Consoli Romani, uno per lato, eccedenti il naturale, di tutto tondo, di meravigliosa eccellenza. [Giardino] De Savorgnani, grande e delizioso, e [giardino] di Soriani con belle piante e singolari. (...) li Palazzi de Nani, del Doge Bertucci Valiero, de Savorgnani, de Suriani, (...) oltre alle superbe fabbriche hanno grandi e deliciosissimi Giardini» (Sansovino, Martinioni 1663, pp. 369, 393).*

⁴ «Et è parimente nobile il giardino di Francesco Testa» (Sansovino, Martinioni 1663, p. 369).

ferro con spese et magnificenza da Principi»⁵. Il giardino era così eccezionale che nel 1780 ne parla a lungo il gesuita Azevedo, sotto lo pseudonimo accademico di Nicando Jasseo, nel suo poema dedicato a Venezia⁶ celebrandone la bellezza dei percorsi, le ordinate sistemazioni delle piante di agrumi e degli alberi, e luogo ameno per il canto degli uccelli. Nella pianta prospettica del 1669 di Sebastiano Merlo (fig. 2) si può riconoscere un'area scoperta di forma quadrata, recintata da muretto, in adiacenza al fronte posteriore di un palazzo che è identificabile con il Savorgnan; inoltre, questo spazio regolare si presenta suddiviso in quattro comparti contenenti elementi simili ad alberature, che sono forse alberi da frutto. In questa rappresentazione si configura, quindi, come un cortile di tipo tradizionale, rispetto alle consuetudini degli spazi verdi annessi ai palazzi, che probabilmente si apriva verso un'area più ampia trattata a giardino, con agrumi, arbusti disegnati e alberature medie.

All'inizio del secolo successivo, nel 1802, è documentata una prima riprogettazione dello scenografo Pietro Chezia, pittore ed architetto di teatri, e in una significativa descrizione del 1808 vengono indicate le strutture presenti e come era organizzato lo spazio scoperto⁷. Infatti, questo si presentava suddiviso ancora nelle due aree che caratterizzano gli spazi verdi preottocenteschi dei palazzi veneziani, ossia in successione lo spazio del cortile e quello del giardino. Dalla descrizione sappiamo che il cortile, adiacente al palazzo, era pavimentato in cotto con due pozzi al centro, distanziati, con relative statue di pietra disposte verso il giardino; sul lato sinistro della corte era presente un gruppo di carpini e una serra per il ricovero delle piante di agrumi. Il giardino vero e proprio si estendeva al di là della corte e si accedeva attraverso una cancellata in ferro che era suddivisa da pilastri di pietra con statue poste sulla sommità; alle estremità della cancellata vi erano due piccole terrazze con statue di marmo, e a queste seguivano le cedrere per le piante in vaso ben coltivate. Questi due percorsi laterali terminavano con un pergolato rotondo con statua al centro, e seguivano delle serie di carpini curati disposti secondo un disegno regolare. Al centro del giardino vi erano piante di bosso, disposte secondo uno schema ordinato, attorniate da altre piante, mentre in fondo al giardino vi erano quattro alberi di acacia e due di pino. Sul lato sinistro una zona era destinata a orto coltivato e frutteto. I tre lati del giardino erano definiti da un muro di confine, abbellito in parte da rampicanti decorativi.

Nella mappa di impianto catastale del 1808-1811 (cosiddetto *catasto napoleonico*) (fig. 9) il lotto corrispondente al giardino Savorgnan appare composto da un area scoperta quadrata, probabilmente con la forma della corte, e un lungo lotto più stretto di quello attuale in quanto ancora occupato da una fila di

⁵ Damerini ricorda che nel 1752 il palazzo vanta «un giardino ampio, dovizioso di ogni bene di Dio, ricco di statue e di attributi archeologici di cui oggi sono ancor visibili i resti opulenti. Ma, nota un cronista patrizio dell'epoca, esso viene ancora "ampliato, con rari agrumi, frutta, fiori, vasche, et statue marmoree, pilastri et ornamenti di varie guise di ferro con spese et magnificenza da Principi"» (Damerini 1931, p. 71).

⁶ «(...) *At hospes / Caetera miratus vastos substitit ad hortos, Savornique domum. Viridaria pulchra patebant / Floriferis distincta viis: ibi citrea ramos / Mala gravant, ibi ramorum pulcherrimus ordo / Multiplici ex nexu testitudine contigit aulas: / In vinclis ibi cantata vis canaria, cantu / Et libertati solatia quaerit ademptae (...)*» (Jasseo 1780, p. 107).

⁷ « (...) *Da questa entrata si passa ad un cortile con salicio di mattoni, una piantagione di carpani irregolare a parte sinistra, ed un tezon di tavola coperto di coppi, e chiuso da portelle che serve a ricovero delle piante di agrumi nella stagione invernale. Nel mezzo dello stesso cortile vi sono due pozzi, a lato di rimpetto agli stessi due statue di pietra. In seguito a detto cortile si trova un giardino composto come segue: l'ingresso e chiuso da restelli di ferro intermezzati da pilastri di marmo con statue sopra ai due lati di detti restelli vi sono due piccole terrazze con ornati di figure di marmo sopra. Susseguentemente a questo nei due lati suddetti vi sono due cedrere ben coltivate che terminano tutte due con un pergolato rotondo, e fiorito, con statua nel mezzo. Prosegue il detto giardino con scali di carpani a disegno dall'una, e dall'altra parte. Nel mezzo è pure lavorato a disegno di bosso, con varie altre piantagioni che lo adornano. Nel fondo vi sono quattro alberi di acacia, e due di pino. A parte sinistra ve n'è un pezzo coltivato ad uso di ortaglia con piantagioni di fruttari. È tutto contornato di muro, ed è grazioso per 3/4 circa di terra. Questi luoghi terreni, e questo giardino trovansi attualmente occupati per titolo di affitto dalli signori Lustro Vita Pincherle, e Giacinto Namias, negozianti nello stabile stesso domiciliati. (...)*» (A.S.Ve., Corte di giustizia civile e criminale, R. 283, c 26v; documento gentilmente avuto da J.C. Roessler).

case sul margine nord-ovest che avevano accesso dalla calletta esterna e avevano una fascia di pertinenza che le separava dal giardino. Nella mappa topografica generale del 1821 di Giovanni Battista Paganuzzi, relativa alla serie delle trenta piante delle parrocchie di Venezia, l'area del giardino appare solo per alcune parti trattate a verde (fig. 11).

Successivamente, quando nel 1826 l'intera proprietà fu acquistata dalla famiglia Galvagna, il giardino venne ampiamente ridisegnato dallo stesso barone Francesco come giardino paesaggistico. Per ottenere uno spazio sufficientemente esteso in cui realizzare un giardino "a paesaggio", il Galvagna non esitò a demolire una serie di edifici posti sui confini nord e ovest dell'area nonché ad eliminare l'antica grande corte quadrangolare, cinta da statue, che è segnata ancora nel catasto del 1808 ed è assente in quello del 1841 inserendo un vasto prato (figg. 9, 10). In questo modo l'area venne dilatata dal fronte interno del palazzo sino a calle della Misericordia, creando uno spazio percettivamente aumentato, con viste prospettiche ingannatrici ottenute con dislivelli e colline e con boschetti e alberi ad alto fusto; inoltre, furono inserite architetture pittoresche, come un piccolo tempio, una pagoda, una casa etrusca, come viene indicato dal contemporaneo Francesco Gera nella sua breve guida dei giardini di Venezia⁸. Nel suo giardino il Galvagna, oltre al resto, «raccolse alcune lapidi romane, due delle quali vennero riportate dal Cicogna nel volume VI delle sue *Iscrizioni* »⁹.

La bellezza e l'inusuale ampiezza del giardino sono ricordate in molte guide ottocentesche della città, come quella di Jules Lecomte (1844)¹⁰ e quella di Francesco Zanotto (1856)¹¹, ma tali sintetiche testimonianze inducono a pensare che non tutto il giardino fosse stato modificato per ottenere una composizione "all'inglese", e che parte delle collezioni di piante e arbusti disposti secondo un disegno di stampo rinascimentale fosse stata lasciata intatta dal progettista ottocentesco. Infatti, anche GianJacopo Fontana¹² alla metà del secolo ci riporta una descrizione abbastanza dettagliata del tipo di paesaggio ottenuto: «(...) i punti prospettici, pittoresche le macchie, magica la distanza, per le colline, per i viali, che intrecciano, per lo smalto erboso; v'anno (internandosi negli ameni recinti, ove pei tassi a disegno, i frequenti cipressi, gli allori,

⁸ «Il barone Galvagna (...) volle imitare natura (...) e deve inorgogliarsi di avere sì bene vestito il terreno, sì bene usato delle linee curve e rette, sì ben disposto delle ineguaglianze del suolo, sì bene collocato il tempio, la pagoda, la casa etrusca, alcuni monumenti, alcune macchiette e alcuni alberi isolati. In siffatta guisa se ne dirà così decuplicato lo spazio e ne vennero valli erbose, colli aprici, e prospettive ingannatrici, è vero, ma lusinghiere e incantevoli» (Gera 1847, p. 13).

⁹ Tassini 1887, p. 582.

¹⁰ «(...) il magnifico giardino (...) forma per certo una delle più gradevoli rarità di Venezia. (...) si estende dietro il palazzo, per un tratto che supera la aspettazione. Un simile giardino, sì ricco d'arbusti rari, è a Venezia come il Pozzo delle tre palme perduto nel deserto, che l'arabo poeta Federidin-Atar fa cercare e trovare dalla bella giorgiana Ikae, nel momento in cui ella sta per morire in difetto d'un po' d'acqua e d'ombra!» (Lecomte 1844, p. 277).

¹¹ «(...) Il giardino annesso è degno di nota per vastità, per bella disposizione e per ricchezza di piante, essendo uno de' tre maggiori che conta la città (1)», «(1) Gli altri due, sono l'Orto Botanico e quello del Pappadopoli.» (Zanotto 1856, p. 540).

¹² «(...) Per la qual loggia al grande e delizioso giardino discendesì, come lo encomia il Matinioni a' suoi tempi, gareggiante allora con quelli dei Nani, del doge Bertucci Valier, degli Erizzo, dei Zilioli, e di Alessandro Vittoria, ora ben migliore, anzi dei principali, ridotto elegantissimo a paesaggio, ad imitazione dei giardini inglesi, i punti prospettici, pittoresche le macchie, magica la distanza, per le colline, per i viali, che intrecciano, per lo smalto erboso; v'anno (internandosi negli ameni recinti, ove pei tassi a disegno, i frequenti cipressi, gli allori, ed altri arbusti, ride sempre l'aprile) la grotta, la pagoda, il tempietto, ed esotiche piante in più conserve. E oltre tutte le delizie di un signorile giardino, che primo fu a celebrare il ch. Sig. Scipione Fapanni, nel 'Goldoliere' del 1844, e poi il Lecomte che lo appella bizzarramente il romantico pozzo delle tre palme, vari simulacri sono sparsi di marmo, taluno pur di Carrara e due Ercoli non senza pregio sull'ingresso antico, dal cortile separato, che lungo piedi 87 e largo 78 si apriva dinanzi, quando non si estendeva il giardino che a soli 340 piè di lunghezza, come da disegni rilevasi di Pietro Chezia, architetto e perito pubblico ingegnere, del 28 maggio 1802. Le qual statue, di appartenenza antica al palazzo, abbondavano nel giardino, e in parte dall'attual Signore si trasferirono ad ornamento della villeggiatura sua, appresso Opitergio, altre sulla sommità si collocarono della facciata che, respiciente il giardino, eriger fece egli stesso, con moderno disegno, con poggiuoli e con loggia colonnata sul tetto. (...)» (Fontana 1848-1863, poi 1967, pp. 184-185).

ed altri arbusti, ride sempre l'aprile) la grotta, la pagoda, il tempietto, ed esotiche piante in più conserve (...) vari simulacri sono sparsi di marmo, taluno pur di Carrara e due Ercoli non senza pregio sull'ingresso antico, dal cortile separato, che lungo piedi 87 e largo 78 si apriva dinanzi, quando non si estendeva il giardino che a soli 340 piè di lunghezza (...)». Da queste misure, indicate dal Fontana, si deduce che lo spazio a corte era di metri 30,5x27 (87x78 piedi veneziani) e il successivo giardino era di lunghezza pari a 118 m (340 piedi veneziani), che insieme alla corte diventa uno spazio lungo 148,5 m (417 piedi veneziani), dimensioni che sono solo leggermente maggiori rispetto a quelle attuali pari a 142 m in lunghezza, misurate dal fronte di palazzo Savorgnan. Questo confronto porta ad una considerazione: se alla metà dell'Ottocento il lotto arrivava sino a calle della Misericordia, come è indicato dalle mappe contemporanee (figg. 10, 12), la misura di 417 piedi non corrisponde, quindi non sappiamo se effettivamente nelle indicazioni del Fontana viene compreso quel tratto finale che oggi è occupato da una palazzina della seconda metà del Novecento. Nella pianta topografica del 1847, aggiornata al 1855, di Bernardo e Gaetano Combatti (fig. 12) la divisione dei lotti di terreno testimonia ancora la presenza dell'area che, prima delle trasformazioni, costituiva la corte quadrata adiacente al palazzo Savorgnan; nella stessa planimetria nella zona dell'attuale ingresso principale vi è ancora il palazzetto gotico, già rappresentato nel quadro di Marieschi alla metà del Settecento, e demolito solo all'inizio del Novecento (figg. 7, 8, 13, 14).

La proprietà Galvagna nel 1859 fu acquistata da Francesco V d'Este, ultimo duca di Modena e a fine secolo, nel 1897, insieme a palazzo Priuli Manfrin, divenne un collegio femminile gestito dalle suore della Società del Sacro Cuore di Gesù, dette Dame del Sacro Cuore (figg. 13, 14, 23, 24).

Rispetto alla proprietà dei Priuli i documenti¹³ indicano che il nucleo originario del palazzo venne ampliato tra il XVI e l'inizio del XVIII secolo mediante progressive acquisizioni delle adiacenze, da parte dei Priuli, per giungere, negli anni 1724-1731, alla riprogettazione degli stabili insistenti sullo stesso sedime in modo da ottenere il grande palazzo di famiglia progettato da Andrea Tirali. Lo scoperto corrispondente al palazzo, che si sviluppava nel lungo lotto retrostante, tra il XVI se il XVIII secolo, era strutturato con corte scoperta dotata di pozzo, e il terreno posteriore era parzialmente edificato con le due serie di case costruite dai Priuli come case d'affitto (quelle più lunghe e distanti sono della fine del Cinquecento mentre quelle più vicine al palazzo sono della prima metà del Seicento), e sono ancora presenti nella mappa del catasto napoleonico (fig. 9). In un inventario del 1711 nello spazio di corte-giardino retrostante è documentato un allestimento di tipo tradizionale con la presenza di vasi di terracotta, piedistalli di marmo e lastre di pietra¹⁴.

In seguito alla scomparsa dei componenti della famiglia Priuli, nel 1741 passò agli eredi Venier e solo nel 1788, dopo un lungo periodo di abbandono, palazzo Priuli venne acquistato dal conte Gerolamo Manfrin, mercante di tabacchi, che eseguì un'ampia campagna di restauri durati dal 1788 al 1791. Le case d'affitto presenti nei lotti retrostanti al palazzo furono demolite nel corso della prima metà dell'Ottocento (figg. 9, 10), infatti nel catasto austriaco appare un unico spazio scoperto, che formerà la parte est del giardino attuale. Nel 1897 anche il palazzo Priuli-Manfrin, insieme alle pertinenze, divenne proprietà della 'Provincia italiana della Società del Sacro Cuore', insieme al lungo e stretto lotto che lo separava dal giardino Savorgnan, nella cui testata, dove probabilmente sorgeva una serra, fu costruita, a inizio Novecento, una cappella in stile neogotico, ancor oggi visibile come corpo adiacente al palazzo (figg. 13, 24).

Dopo essere rimasti per settant'anni legati ad un unico proprietario, dal 1968 i due palazzi seguono sorti differenti. Il Priuli Manfrin, separato dal suo giardino, fu acquistato dall'A.C.N.I.L. (Azienda Comunale di Navigazione Interna Lagunare, oggi ACTV) che lo adibì a uffici, e nel 1998 passò al Comune di Venezia, poi alla Regione del veneto, nel 2014 alla Cassa Depositi e Prestiti e nel 2021 è stato acquistato dalla Società Palazzo Manfrin s.r.l. come sede della Fondazione Anish Kapoor.

¹³ Farinati 1991, Farinati 1992.

¹⁴ Farinati 1992, p. 58.

Diversamente, il palazzo Savorgnan, insieme al suo giardino e a quello attiguo del Priuli-Manfrin, divenne bene patrimoniale della Provincia di Venezia, ma mentre il fabbricato fu destinato a istituto scolastico, ospitando l'Istituto Tecnico per il Turismo "Francesco Algarotti", l'intero giardino, unificato, fu reso pubblico e gestito dal Comune di Venezia¹⁵.

In occasione di tale ulteriore ridefinizione degli spazi scoperti, tutto l'impianto del giardino fu razionalizzato abolendo gli scomparti di fiori ed erbe aromatiche piantati dalle suore del collegio (fig. 14) e conservando solamente alcuni interventi risalenti alla sistemazione ottocentesca, quali i gruppi di alberi ad alto fusto e la disposizione a morbidi dislivelli della zona a prato. Seppur ridotto nell'estensione in lunghezza nella parte retrostante a palazzo Savorgnan, dovuta alla recente costruzione di un condominio, il giardino conserva, tuttavia, molti esemplari secolari di celtis, tigli e tassi che formano un fronte compatto, contrapposto alla cortina edilizia circostante¹⁶ (figg. 24, 25, 28-36). Nell'area centrale del lotto retrostante a palazzo Priuli-Manfrin è stata attrezzato uno spazio giochi per bambini (fig. 28). Nella parte adiacente a palazzo Savorgnan è inoltre evidente la differenza di livello tra la quota del piano terreno dell'androne e quella del giardino, che appare elevata di circa 40 cm (figg. 29, 30), diversamente da come doveva essere lo spazio della corte che nell'assetto sei-settecentesco era posto in continuità con il livello dell'androne, mentre il posteriore giardino doveva avere una quota leggermente superiore. Nello stato attuale dal punto prossimo al fabbricato sino all'altra estremità si eleva di ca. 60 cm, passando da +150 cm a +210 sul l.m.m. (livello medio marino)(fig. 15), rispettando il criterio adottato, nelle trasformazioni ottocentesche, di avere uno strato di terreno sufficientemente adatto alle alberature di alto fusto e protettivo dalle acque alte. In altre zone del giardino, all'interno della parte restante di quello Savorgnan, i rilievi del terreno variano tra +160 a +250 cm sul l.m.m., mentre lo scoperto corrispondente al Priuli-Manfrin ha una quota inferiore e costante, pari a +120 cm, per quasi tutta la sua estensione, a parte una collinetta all'estremità opposta che giunge a +350 cm sul l.m.m. probabilmente realizzata come terrapieno per coprire una parte dei materiali di risulta derivati dalle demolizioni delle case esistenti nel lotto fino all'inizio dell'Ottocento.

Nel suo insieme, oggi, è un giardino pubblico molto frequentato che alterna vaste zone d'ombra ad aree assolate dove cresce bene il prato, contrariamente a quanto avviene nella maggior parte dei giardini ombrosi della città. Le specie arboree che arricchiscono questo vasto spazio verde sono prevalentemente a foglie caduche (come il bagolaro, il tiglio, il carpino, l'acero campestre, la sofora, il ginkgo biloba, l'olmo campestre) e lo rendono, quindi, straordinariamente mutevole nel corso delle stagioni, anche per le grandi dimensioni di molte piante centenarie.

Riguardo agli ingressi al giardino, quello principale, posto sulla fondamenta, è ben annunciato da un'ampia cancellata e mediato da un primo percorso ben curato; gli altri due accessi posti su calle Pesaro e calle del Vergola, si apprezzano per il superamento di un semplice muro di cinta e l'inattesa oasi di ombra e silenzio che si incontra, fra pregevoli alberi di alto fusto come i bagolari, i tigli, i ginkgo biloba, i lecci, le sofore, gli olmi e le magnolie (figg. 18, 20-22).

Nulla rimane delle decorazioni delle architetture che dovevano svolgere un ruolo di contrappunto al dilatarsi prospettico dei leggeri dislivelli; soltanto una piccola loggia, molto rimaneggiata, può far pensare al tempietto citato nella descrizione del Gera e del Fontana (fig. 37). Ma la storia del giardino può essere letta anche attraverso i segni presenti lungo le strutture di confine e quelle intermedie. Ad esempio, lungo il muro di cinta, e nel muretto intermedio, compaiono ancora le tracce della struttura di un percorso pergolato che, cingendo parte del giardino, concorreva a dilatarne illusoriamente le dimensioni, racchiuse all'interno di una cortina naturale e fiorita (figg. 38-40, 44, 45); ma si rilevano anche le tracce delle casette demolite nella prima metà dell'Ottocento per allargare lo spazio del giardino verso nord-ovest (figg. 42-43).

¹⁵ Brusegan 2005.

¹⁶ Cunico 1989.

Alcuni elementi lapidei presenti lungo i margini potrebbero essere le “membra sparse” delle piccole architetture che decoravano e arricchivano questo giardino storico nelle sue diverse fasi (figg. 27, 38). Inoltre, il vialetto centrale, intervallato da due grandi rotonde, che divide simmetricamente l’area del giardino retrostante il palazzo Savorgnan, potrebbe essere l’unica memoria dell’antica sistemazione prima delle modifiche in parco paesaggistico (figg. 19, 33-35).

Bibliografia

- Sansovino F., Martinioni G., 1663, *Venezia nobilissima et singolare con le aggiunte di Giustiniano Martinioni*, Venezia, Curti, 1663 (alla p. 393).
- Jasseo N., 1780, *Venetæ urbæ descriptio*, Venezia, Zattiana, 1780 (alla p. 107).
- Lecomte J., 1844, *Venezia o colpo d'occhio letterario, artistico, storico, poetico e pittoresco di monumenti e curiosità di questa città*, Venezia, G. Cecchini, 1844 (alle pp. 276-277).
- Gera F., 1847, *I principali giardini di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1847 (alla p. 13).
- Zanotto F., 1856, *Nuovissima guida di Venezia e delle isole della laguna*, Venezia, G. Brizeghel tipografo editore, 1856 (alla p. 540).
- Fontana G.J., 1848-1863, *Venezia monumentale. I palazzi*, Venezia, pubblicata a fascicoli tra 1848-1863 (ediz. Filippi, Venezia, 1967, scheda palazzo Savorgnan alle pp. 181-185).
- Tassini G., 1887, *Curiosità veneziane*, Venezia, Filippi, 1988 (4° ediz. 1887) (alle pp. 581-582).
- Damerini G., 1931, *Giardini di Venezia*, Bologna, Zanichelli, 1931 (alle pp. 71-72).
- Cassini G., 1982, *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479-1855)*, Venezia, La Stamperia di Venezia Editrice, 1982.
- Marzi M., 1986, *Giardini di Venezia*, Venezia, Società Veneziana di Scienze Naturali, 1986 (scheda alle pp. 9-10).
- Bassi E., 1987, *Palazzi di Venezia. Admiranda Urbis Venetæ*, Venezia, Filippi Editore, 1987 (scheda alle pp. 293-295).
- Cunico M., 1989, *Il giardino veneziano. La storia, l'architettura, la botanica*, Venezia, Albrizzi Editore, 1989 (scheda alle pp. 116-118).
- Salzano E (a cura di), 1989, *Atlante di Venezia*, Venezia, Comune di Venezia - Marsilio Editori, 1989 (alle Tav. 20, 21, 34, 35).
- Farinati V., 1991, *Architettura e committenza nel primo Settecento veneziano: l'intervento di Andrea Tirali in palazzo Priuli Manfrin a Cannaregio (1724-1731)*, in *Annali di architettura*, n. 3, 1991, pp. 113-130.
- Farinati V., 1992, *Interni e architettura nel primo Settecento veneziano: palazzo Priuli Manfrin a Cannaregio*, in *Venezia Arti*, n. 6, 1992, pp. 53-66.
- Piffaretti P., 1996, *Giuseppe Sardi architetto ticinese nella Venezia del Seicento*, Bellinzona, Arti grafiche Salvioni SA, 1996 (scheda alla p. 71).
- Guerra F, Scarso M. (a cura di), 1999, *Atlante di Venezia, 1911-1982. Due fotopiani a confronto*, Venezia, Circe-luav - Marsilio, 1999 (alla tav. 10).
- Brusegan M., 2005, *I palazzi di Venezia*, Roma, Newton & Compton, 2005 (scheda alle pp. 332-333).
- Dammico M., 2013, *Guida ai giardini di Venezia*, Venezia, La Toletta Edizioni, 2013 (scheda alle pp. 52-53).

Iconografia

Vedute prospettiche, planimetrie e aerofotopiani



Fig. 1. Veduta prospettica di Venezia attribuita a Jacopo De' Barbari con situazione di fine XV sec. (*Venetie MD*) (Biblioteca Marciana, Venezia; in Cassini 1982, scheda 4). Nell'ovale rosso è presente l'area dove sorgeva il palazzo precedente (*casa da statio* dei Pesaro) con spazio retrostante scoperto.



Fig. 2. Veduta prospettica di Venezia incisa da Giovanni Merlo nel 1696 (Museo Correr, Venezia; in Cassini 1982, scheda. 53.) Nell'ovale rosso si può identificare il palazzo e il giardino dalla forma di corte recintata con divisione in quattro compart. Il giardino successivo, con alberature più fitte, potrebbe essere quello di palazzo Testa.

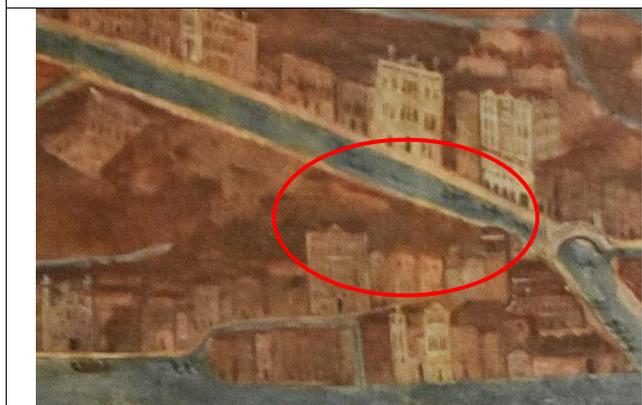


Fig. 3. Veduta prospettica di Venezia attribuita a Giovan Battista Arzenti datato al 1620-30 (Museo Correr, Venezia). Prima della costruzione di palazzo Savorgnan (3° quarto XVII) e di palazzo Priuli-Manfrin (2° quarto XVIII) non vengono rappresentate in modo preciso le costruzioni precedenti e relativi scoperti.



Fig. 4. Veduta prospettica di Venezia di Joseph Heintz il Giovane, collocabile nel 1648-59 (Museo Correr, Venezia). Si notano le probabili preesistenze lungo il rio di Cannaregio, rispetto al palazzo Savorgnan e al palazzo Priuli-Manfrin, con gli scoperti retrostanti.

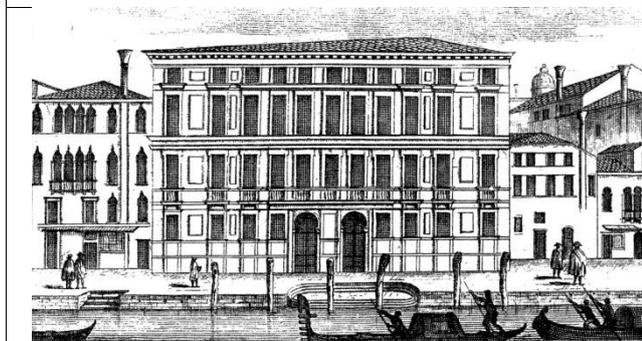


Fig. 5. Palazzo Priuli-Manfrin nella incisione di Francesco Zucchi ('Palazzo Priuli in Canal Regio', da *Teatro delle fabbriche più cospicue in prospettiva della città di Venezia*, tav. 84). Alla sinistra del palazzo si nota la presenza del palazzetto gotico, oggi corrispondente all'ingresso al Giardino Savorgnan.



Fig. 6. Palazzo Savorgnan-Galvagna nella rappresentazione di Marco Moro (Fontana 1848-1863, poi 1967, tav. 43) con gli edifici adiacenti, affacciati sul rio di Cannaregio, che sono ancora presenti.



Fig. 7. Particolare della veduta di Michele Marieschi (*Il ponte sul rio di Cannaregio*, 1735-1742, Londra, collezione privata) con i fronti su rio di Cannaregio, dal ponte delle Guglie al palazzo Priuli-Manfrin (fronte parziale a destra) che era stato terminato da poco (1731).



Fig. 8. Fronti su rio di Cannaregio nello stato attuale. Rispetto al quadro di Marieschi si nota il vuoto a sinistra di palazzo Priuli-Manfrin corrispondente all'ingresso al Giardino Savorgnan ottenuto con la demolizione del palazzetto gotico presente sino a inizio XX sec.

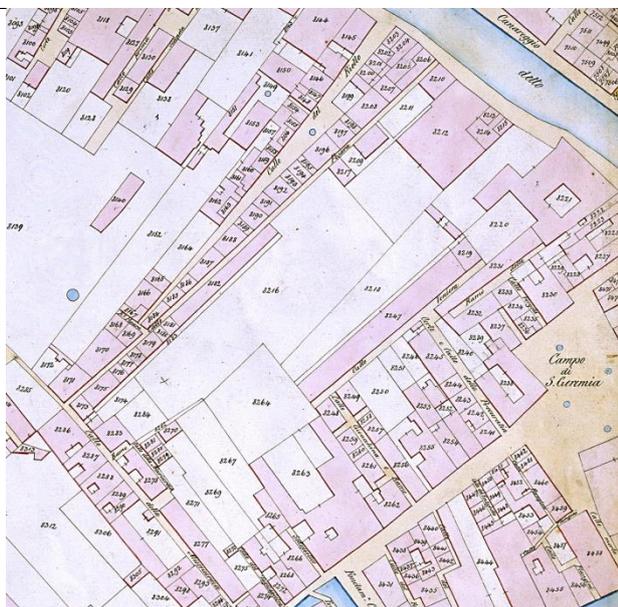


Fig. 9. Planimetria di impianto catastale del 1808-1811 (cosiddetto *catasto napoleonico*) (ASVe - Archivio di Stato di Venezia). Il lotto corrispondente al giardino Savorgnan appare composto da un'area scoperta quadrata, probabilmente con la forma della corte, e un lungo lotto più stretto di quello attuale in quanto ancora occupato da una fila di casette sul margine nord-ovest che avevano accesso dalla calletta esterna e avevano una fascia di pertinenza che le separava dal giardino. Sul lotto retrostante palazzo Priuli-Manfrin vi sono le due serie di case costruite dai Priuli come case d'affitto, quelle più lunghe sono della fine del Cinquecento, quelle più vicine al palazzo sono della prima metà del Seicento.



Fig. 10. Planimetria di impianto catastale del 1841-1842 (cosiddetto *catasto austriaco*) (ASVe). Il lotto corrispondente al giardino Savorgnan appare più lungo di quello attuale giungendo sino a calle della Misericordia. La palazzina che oggi occupa l'ultima parte del lotto viene realizzata nel terzo quarto del XX sec. Il lotto pertinente a palazzo Priuli-Manfrin è libero dalle case demolite nel ventennio precedente.



Fig. 11. Pianta topografica generale del 1821 di Giovanni Battista Paganuzzi relativa alla serie delle trenta piante delle parrocchie di Venezia (Museo Correr, Venezia; in Cassini 1982, scheda 98). L'area del giardino Savorgnan appare divisa in due zone, e è indicata quella corrispondente al palazzo Priuli-Manfrin.



Fig. 12. Pianta topografica del 1847 aggiornata al 1855 di Bernardo e Gaetano Combatti (Museo Correr, Venezia; in Cassini 1982, scheda 115). La divisione dei lotti di terreno testimonia ancora la corte quadrata adiacente a palazzo Savorgnan. Nella zona dell'attuale ingresso principale vi è il palazzetto gotico ma con la prosecuzione della calle retrostante tramite sottoportico.

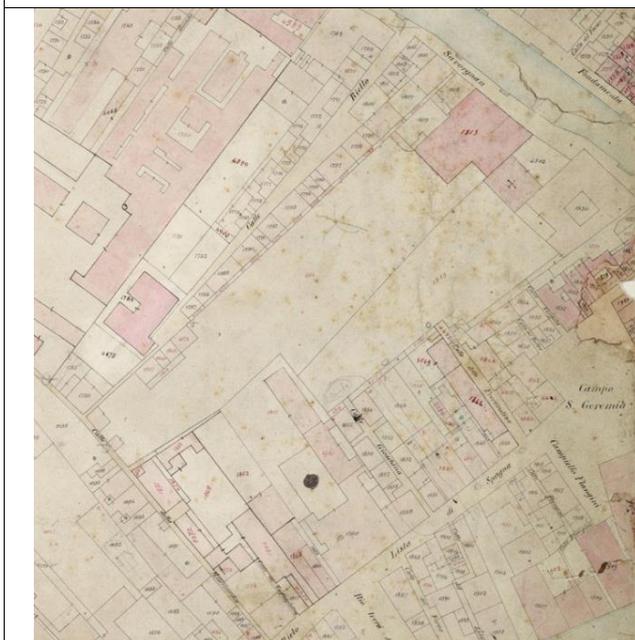


Fig. 13. Planimetria di impianto catastale del 1852-1913 (cosiddetto *catasto austro-italiano*) (ASVe). Il lotto corrispondente al giardino Savorgnan appare più lungo di quello attuale giungendo sino a calle della Misericordia. La palazzina che oggi occupa l'ultima parte del lotto viene realizzata nel terzo quarto del XX sec. Tra i due palazzi Savorgnan e Priuli-Manfrin si nota la chiesetta realizzata all'inizio del Novecento.



Fig. 14. Fotopiano del 1911 (ICCD, Roma; Museo Correr, Venezia). La vegetazione arborea riempiva anche gli spazi che oggi sono più vuoti. In corrispondenza di palazzo Priuli-Manfrin appare un'area trattata con aiuole ordinate, forse dovuta alla sistemazione delle suore del Sacro Cuore.

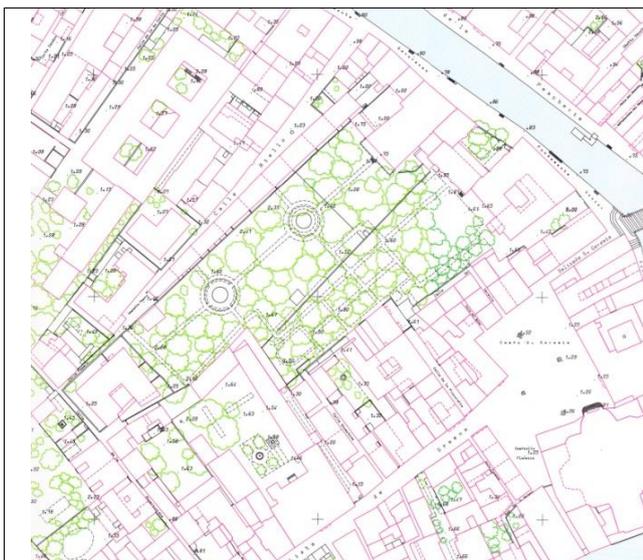


Fig. 15. Planimetria con indicazione delle diverse quote sul l.m.m. (Salzano 1989). In prossimità dell'ingresso su calle Pesaro è presente ancora l'ultimo corpo edilizio della serie delle casette che erano presenti nel catasto napoleonico.

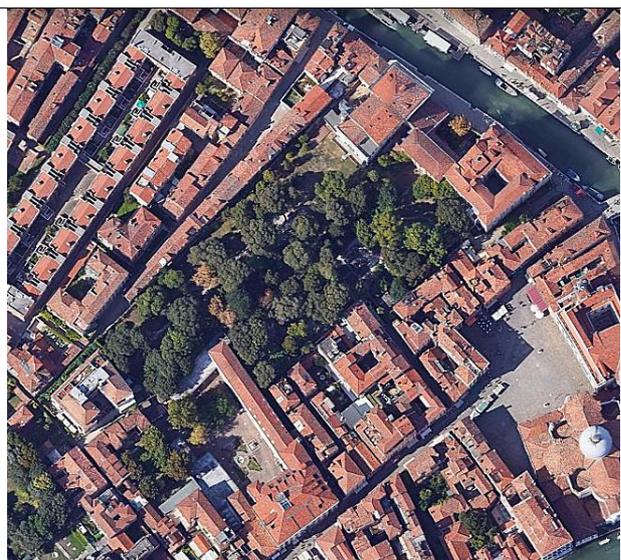


Fig. 16. Fotopiano dello stato recente (agosto 2018, Google-earth) con alberature in fase estiva. Si nota il tetto della casetta in fondo al parco e le alberature presenti anche nel settore nord-ovest



Fig. 17. Planimetria con il contesto edilizio (primi piani) per evidenziare i rapporti con lo spazio verde del giardino in una rappresentazione di metà anni Ottanta di XX sec. (IUAV-Circe), dove l'androne di palazzo Savorgnan al piano terreno, corrispondente al *portego* superiore, costituiva l'asse di penetrazione nel giardino storico.



Fig. 18. Planimetria con indicazione degli attuali ingressi al giardino Savorgnan (la freccia rossa indica l'ingresso principale dalla fondamenta, le frecce arancioni sono quelli secondari che si aprono sulle due calli, calle Pesaro e calle del Vergola) e l'asse storico di penetrazione nel giardino (in tratteggio rosso) dall'androne al piano terreno del palazzo Savorgnan.



Fig. 19. Planimetria con la distribuzione delle alberature (pallini verde scuro) rispetto alle macchie arbustive (pallini e aree verde brillante), le panchine (crocette rosse), i lampioni (pallini gialli), le aree ricreative per bambini (retino rosso), le fontane (piccoli quadrati azzurri) (fornita dal Comune di Venezia; censimento con caratterizzazione delle piante a cura di CSU, consorzio Zorzetto).

Viste attuali e tracce delle costruzioni precedenti

<p>Fig. 20. Ingresso principale da fondamenta Venier-Savorgnan, collocato sul margine nord-est del giardino, nel luogo dove, sino alla fine del XIX sec., esisteva un palazzetto gotico.</p>	<p>Fig. 21. Ingresso secondario da calle Pesaro aperto sul margine nord-ovest, nel campello dove sino al XIX sec. si estendevano le cinquecentesche case Muti.</p>	<p>Fig. 22. Ingresso secondario da calle del Vergola che si apre sul margine sud verso il campo S. Geremia, nel muro di cinta che un tempo era parte delle case d'affitto Priuli.</p>
<p>Fig. 23. Fronte verso il giardino di palazzo Priuli-Manfrin e della chiesetta neogotica, con l'adiacente area pavimentata attorno ad una vera da pozzo, che è parte dell'antica zona a corte, probabilmente risistemata nella 1° metà del XIX sec.</p>	<p>Fig. 24. Fronti di palazzo Priuli-Manfrin e della chiesetta neogotica, che, dopo la'rea pavimentata, si aprono verso un'ampia zona trattata a prato, posta alla stessa quota del piano terreno del palazzo, e fiancheggiata da alte alberature.</p>	<p>Fig. 25. Fronte degli alberi ad alto fusto (bagolaro, ginkgo biloba) disposti verso l'ingresso collocato in prossimità del campo San Geremia, che contornano l'ampia zona a prato.</p>

		
<p>Fig. 26. Al centro dell'area pavimentata retrostante a palazzo Priuli-Manfrin è presente una vera da pozzo con telaio in metallo, di fine XVIII o di 1° metà XIX sec.</p>	<p>Fig. 27. Deposito di elementi di pietra che probabilmente appartenevano alle architetture dei giardini Savorgnan e Priuli-Manfrin.</p>	<p>Fig. 28. Area ricreativa attrezzata con giochi nella parte centrale dell'ex giardino Priuli-Manfrin.</p>
		
<p>Fig. 29 Vista verso il palazzo Savorgnan con l'area antistante che doveva costituire la storica corte oggi rialzata a trattata a prato.</p>	<p>Fig. 30. Vista del giardino dalla zona adiacente al palazzo Savorgnan dove è evidente il dislivello tra la quota del p.t. del palazzo e il giardino attuale.</p>	<p>Fig. 31. Vista verso ovest, tangente al muro di cinta nord-ovest, che manifesta l'ampia area erbosa e il boschetto composto principalmente di bagolari, tassi e tigli.</p>
		
<p>Fig. 32. Vista verso il palazzo Savorgnan e la collinetta con alberi ad alto fusto (leccio, sofora) e piante arbustive.</p>	<p>Fig. 33. Vista della prima rotonda del percorso centrale verso palazzo Savorgnan.</p>	<p>Fig. 34. Vista della seconda rotonda del percorso centrale verso il muro di fondo e l'uscita su calle Pesaro.</p>
		
<p>Fig. 35. Percorso centrale dal fondo del giardino; la zona sinistra a ovest ha perso le alberature un tempo presenti.</p>	<p>Fig. 36. Tratto del muro di separazione tra l'area del giardino storico Savorgnan e quello Priuli-Manfrin, abbassato e interrotto in due punti quando sono stati uniti i giardini.</p>	<p>Fig. 37. Architettura a piccola loggia o a edicola, ricomposta con elementi probabilmente della fase seicentesca, forse reimpiegati in quella dell'Ottocento.</p>

		
<p>Fig. 38. Tratto del lungo muro nord-ovest con tracce dell'infissione di strutture a pergolato o a serra.</p>	<p>Fig. 39. Muro nord-ovest, elementi di pietra a mensola con ganci metallici, in alto, e conci inseriti e allineati in verticale, che fissavano altre strutture del pergolato o della serra.</p>	<p>Fig. 40. Muro nord-ovest, elemento di pietra inserito con gancio metallico che fissava altre strutture del pergolato o della serra.</p>
		
<p>Fig. 41. Tratto del muro nord-est con tracce delle aperture tamponate delle porte e dei vani camino delle case demolite, presenti all'interno dell'area sino al primo quarto dell'Ottocento.</p>	<p>Fig. 42. Resti di un tradizionale canale di scolo inserito nella muratura, composto di elementi fittili tronco-conici detti <i>canoni</i>, appartenenti alle case che si addossavano al muro nord-ovest.</p>	<p>Fig. 43. Tratto del muro con tracce delle solai di primo piano delle case demolite presenti all'interno dell'area sino al primo quarto dell'Ottocento, questa è stata l'ultima demolita a fine Novecento.</p>
		
<p>Fig. 44. Tratto del muro intermedio, dal lato verso il Savorgnan, che un tempo separava le due proprietà, con conci lapidei allineati inseriti, con tracce di ganci metallici, che fissavano altre strutture, forse del pergolato o della serra.</p>	<p>Fig. 45. Tratto del muro intermedio che un tempo separava le due proprietà, con conci lapidei allineati inseriti, con tracce di ganci metallici, che fissavano altre strutture, forse del pergolato o della serra.</p>	<p>Fig. 46. Tratto del muro intermedio abbassato che un tempo separava le due proprietà, un tempo più alto, e fontana della seconda metà del XX secolo, inserita lungo i percorsi che in parte riprendono quelli preesistenti.</p>